

## Ti ammali, perdi il lavoro, non paghi più la casa: il dramma homeless travolge gli Usa

Da New York alla California 40 milioni di persone rischiano lo sfratto. Famiglie con bambini a cui la pandemia ha tolto anche la scuola. Senza didattica a distanza, migliaia di talenti andranno sprecati. Una minaccia per il futuro del paese

DI MANUELA CAVALIERI E DONATELLA MULVONI

15 dicembre 2020



Fa un passo di danza ogni volta che un'auto sfreccia con il volume della radio un po' più alto. È divertente guardarla. Con lei un'amica, all'angolo della decima avenue e della quarantunesima strada, nel cuore di Manhattan. Ai piedi le ragazze hanno grosse buste zeppe di vestiti e una valigia. Sembrano spensierate, ridono, incuranti dei primi freddi che iniziano a sferzare New York. Sullo stesso marciapiede si trova l'ingresso di Covenant House, la struttura che da sessant'anni ospita i giovani senz'atetto della città. Shirley, diciottenne afroamericana di Brooklyn, ha un sorriso contagioso che riesce a farsi notare nonostante la mascherina. «Sono

finita per strada a causa della droga», ci racconta. «La mia famiglia mi ha mandato via per i problemi che ho creato. È colpa mia, ma di certo i miei genitori non mi hanno regalato l'infanzia serena che ogni bambino dovrebbe vivere».

Elias invece vive nel Bronx, ha 34 anni, una moglie, quattro figli e da mesi un peso sul cuore: quello di essere sbattuto fuori dal suo appartamento, dopo aver perso la stabilità lavorativa. Messicano, è negli Stati Uniti da 28 anni ed è impiegato nel settore delle costruzioni. A causa della pandemia, è stato costretto a rimanere a casa, senza stipendio e aiuti governativi, in quanto illegale. Negli ultimi mesi ha ripreso a fare qualche giornata, ma senza mai tornare alla regolarità di prima, e adesso: «Ho solo due opzioni: o uso i pochi soldi che ho per pagare parte dell'affitto o faccio mangiare la mia famiglia. Il manager che gestisce il palazzo mi ha detto che a loro non importa, vuole che andiamo via».

In una nazione flagellata dal Covid-19, Shirley e Elias sono i due volti di un dramma sociale che rischia di piegare l'America, minandone irrimediabilmente la struttura sociale alle fondamenta: da un lato l'aumento record degli homeless in età scolare, dall'altra la crisi abitativa provocata dal caro affitti e dal termine, imminente, della moratoria federale che impedisce ai proprietari di sfrattare gli inquilini impossibilitati a pagare durante il lockdown.

La tempesta che potrebbe abbattersi sugli Stati Uniti nelle prossime settimane è di proporzioni catastrofiche. Sarebbero circa 40 i milioni di persone a rischio concreto di sfratto. Un problema che era già forte prima della pandemia, ma il virus e i 22 milioni di posti di lavoro andati in fumo, dei quali solo la metà recuperati, stanno assestando la batosta finale.

La conseguenza, denunciano gli esperti, sarà la sedimentazione di una nuova e ampia classe di indigenti per cui trovare un impiego sarà sempre più difficile e lo sarà di conseguenza anche riaffittare un alloggio, comprare un'auto, mandare i bambini a scuola. A pagare il conto più salato, le nuove generazioni, per cui diventerà arduo riuscire ad avere una carriera scolastica regolare. La condizione di homeless per molti potrebbe divenire cronica, facendo lievitare i numeri già record.

Numeri che però hanno un volto e una storia. Come quello di Shirley e della sua amica. «Io sono iscritta al quarto liceo. Non è semplice studiare online ora con la pandemia, non c'è molta tranquillità, nella casa di accoglienza gli spazi sono condivisi», ci spiega, dopo aver superato un po' la diffidenza. «È duro fare tutto da sola ed essere una teenager che avrebbe bisogno di genitori che si prendano cura di lei. Qui a Covenant comunque ci aiutano molto, ho comodità come l'acqua calda, un letto, un pasto. Sto cercando di riprendermi, di diventare indipendente. Ho trovato anche qualche buona amica e insieme ci sentiamo meno sole». Vorrebbe fare l'ingegnere, ma anche coltivare la passione per la musica e la moda. «Ogni giorno ho paura per il mio futuro» dice, e «spesso piango, ma cerco di guardare poco al passato. So che devo essere forte come gli adulti se voglio migliorare la mia vita».

La crisi che sta vivendo oggi la nazione si riflette bene nella città che è stata più colpita dal Covid-19, New York. Gli studenti senza fissa dimora qui per il quinto anno consecutivo superano i 111mila. I numeri dell'organizzazione Advocates for Children fanno rabbrivire: nelle scuole pubbliche uno studente su dieci ha, o ha avuto, problemi di stabilità abitativa. Nel Bronx, il quartiere più problematico, la situazione precipita a uno ogni sei. L'85% dei ragazzi in difficoltà è composto da neri o latini. Sono 32.700 quelli che vivono in un rifugio, mentre sono 73mila quelli che possono contare su sistemazioni temporanee come ad esempio la coabitazione a casa di parenti ed amici, posti di fortuna ed il cosiddetto "couchsurfing", ovvero saltare da un divano all'altro.

Anche Elias ha paura. Il 31 dicembre scadrà la moratoria federale deliberata dai Centers for Disease Control and Prevention, l'agenzia sanitaria federale per il controllo e la prevenzione delle malattie. Termineranno anche le moratorie fissate dai singoli stati. In California il governatore Gavin Newsom l'ha estesa fino al primo febbraio, nello stato di New York, Andrew Cuomo ha indicato gennaio 2021. «Se fossi da solo sarei meno preoccupato», ci racconta Elias, «ma ho quattro bambini. Il lavoro rimane precario». E potrebbe arrivare presto una nuova serrata.

«Quella federale è comunque una moratoria limitata, perché non si applica automaticamente a tutti gli inquilini, occorre rispettare determinati criteri per beneficiarne», ci spiega Marika Dias, avvocato di Urban Justice Center, una rete di "cliniche" legali impegnate anche nelle battaglie contro gli sfratti di massa. «Ad esempio bisogna dimostrare di aver affrontato ristrettezze finanziarie straordinarie a causa del Covid e impegnarsi comunque a pagare una piccola quota».

Le associazioni come quella di Dias sono sul piede di guerra, invocano l'intervento del Congresso. «Occorre una soluzione politica. A livello nazionale, Ilhan Omar, la deputata democratica del Minnesota, ha presentato la The Rent and Mortgage Cancellation Act, una legge che cancellerebbe l'affitto per gli inquilini fino alla fine della pandemia, offrendo assistenza anche ai piccoli proprietari che potrebbero trovarsi in difficoltà finanziarie. Ma tutto è in stallo».

«Cancel rent» è l'urlo degli attivisti in città che promuovono lo sciopero degli affitti. Un modo anche per mettere alle corde le grandi corporation, ci dice Malika Conner, coordinatrice della Right to Counsel Coalition. Anche la sua famiglia in passato ha fatto i conti con l'instabilità abitativa. «Non avevamo una casa sicura» racconta, «oggi le cose si sono sistemate, ma la mia esperienza mi ha portato a voler fare questo lavoro, per

aiutare la comunità a capire che unendosi è possibile cambiare le cose».

E a Right to Counsel Coalition si è rivolto anche Elias. «Entrare in contatto con questa associazione è stato molto importante. Spesso chi è clandestino come me pensa di non avere diritti. Ma non è così», ci dice in spagnolo. La sua storia è un caso tipico. I latini infatti, insieme agli afroamericani, sono i più colpiti dalla scure degli sfratti; hanno più del doppio delle probabilità di essere cacciati rispetto ai bianchi.

Un dramma non più solo economico e sociale, ma anche sanitario: «Quando la gente viene sfrattata, va a vivere insieme a parenti o amici oppure entra nel sistema dei rifugi collettivi. Questo aumenta esponenzialmente le possibilità di trasmissione del Covid», spiega Pierre Gooding, avvocato e leader di comunità ad Harlem, lo storico quartiere nero, tra i più colpiti dal virus.

Oggi la città di New York ha raggiunto il numero più alto di senzatetto mai registrato dai tempi della Grande Depressione. Secondo l'organizzazione Coalition for the homeless, il 50% in più rispetto a 10 anni fa. Basta una veloce passeggiata per la città perché la matematica si concretizzi davanti agli occhi: sui marciapiedi dell'East Village, a sud di Manhattan, ad esempio, e soprattutto a Time Square e tutta Midtown.

Un problema endemico. Ci aveva provato il sindaco imprenditore Michael Bloomberg; la patata bollente era poi finita nelle mani del sindaco attuale, Bill de Blasio, che ne fece uno dei punti fondamentali del suo programma, puntando su un piano di contributi e infrastrutture, che accompagnasse anche il percorso dei giovani senza un alloggio stabile.

La chiusura degli istituti scolastici però, in seguito al lockdown della città, oltre ad aver eliminato l'unico elemento di normalità, ha ostacolato ulteriormente il processo di apprendimento. Le lezioni virtuali infatti non sono state immediatamente accessibili a tutti: a molti mancano tuttora tablet e una rete wi-fi adeguata.

In generale, i ragazzi homeless raramente ottengono buone performance scolastiche. Nell'anno scolastico 2019/2020 solo il 29% degli studenti di elementari e medie senza fissa dimora ha raggiunto livelli accettabili nella lettura e i più grandi hanno inoltre l'87% di possibilità in più di abbandonare la scuola prima della fine del ciclo. Un cane che si morde la coda. Senza diploma infatti decuplicheranno la possibilità di non avere un buon lavoro, rischiando quindi di rimanere intrappolati negli ingranaggi della povertà.

«Il Covid ha esacerbato una condizione già gravissima», dice Eric Weingartner, a capo di The Door, una delle organizzazioni per allievi in difficoltà più importanti di New York che ha al suo interno anche il liceo dedicato Broome Street Academy con oltre 300 iscritti. «Questa è una città molto costosa, con sacche amplissime di indigenza. Un newyorchese su quattro vive al di sotto della soglia di povertà. La gente sperimenta la miseria abbastanza facilmente. Basta perdere il lavoro per un mese, una spesa di emergenza troppo alta». Il suo ente provvede ai servizi essenziali per circa undicimila giovani (dai 12 ai 26 anni). Dall'assistenza sanitaria, legale, psicologica, fino ad arrivare alla formazione pre-universitaria, all'affiancamento nella ricerca di occupazione e di alloggio.

Tra i ragazzi che hanno beneficiato della struttura c'è Rasa. Ha 19 anni, a 15 era homeless. Una famiglia problematica, dove ha subito abusi, poi la porta di casa sbattuta in faccia. «Ho avuto problemi con mia mamma, ho affrontato i tribunali per minori. Mi hanno ospitato a turno gli amici, ho fatto couchsurfing. In quel periodo non andavo a scuola, non riuscivo a studiare. Ed è difficile anche oggi che sono al college, dove mi sto specializzando in psicologia», dice Rasa. Risente ancora di quel periodo: «È la solitudine la cosa che fa più male quando sei minorenne e senzatetto. Non avere un posto in cui tornare, da chiamare casa, crea un forte scompenso emotivo. Ho pensato spesso al suicidio».

Se non fosse stato per The Door e per gli amici, non sa cosa sarebbe successo, e spera: «Oggi non sono più homeless, ma il mio sogno è avere un posto tutto mio. E voglio aiutare i ragazzi che stanno affrontando i problemi che ho avuto io». È per questo che ha scelto di fare uno stage a The Door. «Agli studenti dico di ricordare sempre una cosa fondamentale: non è colpa loro se vivono questa difficoltà. Devono tenere a mente

che sono importanti, hanno valore come persone. Ma che soprattutto possono farcela» afferma Rasa, la quale consiglia: «Devono studiare, impegnarsi, combattere per raggiungere i loro obiettivi. Meritano di vivere e sentirsi al sicuro, come tutti loro coetanei».

---

15 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA